



### NUMERI TELEFONICI

#### SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Padre Giustino Oliva	02 40071324

#### RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima	02 4036244
via Osoppo, 2	
Serve degli Infermi	02 48007302
via Previati, 51	
Religiose di Nazareth	024814767
via Correggio, 36	

#### ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

#### SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

### SANTE MESSE

Vigliare 18,00  
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00  
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



# San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervasio martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org

## Chiesa di comunione, mistero dell'amore di Dio

di Don Paolo Zago



Nel 1985 il sinodo straordinario dei vescovi ha affermato che "l'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del concilio".

Quest'anno stiamo cercando di approfondire e vivere più in profondità il mistero della Chiesa. Ebbene, come vivere questa realtà della Chiesa come comunione d'amore?

Qual è la dimensione e la caratteristica della carità che il Natale ci comunica?

Che cosa è nella sua originalità la carità di cui parla il cristianesimo?

Ciascuno di noi è naturalmente portato ad amare gli altri. Ci sentiamo cioè fatti non per odiarci reciprocamente, ma per amarci. Così scrive San Basilio: «Abbiamo insita in noi, fin dal primo momento in cui siamo stati plasmati, la capacità di amare. E la prova di questo non viene dall'esterno, ciascuno può rendersene conto da sé e dentro di sé. Di ciò che è buono, infatti, proviamo naturalmente desiderio» [Le regole, Ed. Qiqiaon, Bose 1993, 79].

Ciò non significa che noi non siamo capaci di fare del male agli altri: non solo ne siamo capaci, ma facciamo anche del male. Tuttavia nessuno di noi "sente" che la nostra natura è indifferentemente predisposta sia all'amore degli altri, sia all'odio. Tutti avvertono, per esempio, vedendo un altro in necessità e potendolo aiutare, che, se non lo fanno, tengono un comportamento negativo.

Quindi ciascuno di noi ha insita in se stessa, per natura, la capacità di amare. Quando parliamo di carità, parliamo di questo? No, non parliamo precisamente di questo. La carità non è semplicemente la capacità naturale di amare... è molto di più!

E allora che cosa è la carità di cui parla il cristianesimo?

La Parola di Dio dice: «Dio è carità» [1Gv 4,16]. Quando noi parliamo di carità, noi parliamo dello stesso mistero di Dio. La carità, allora, come ha scritto Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, "è il comportamento e la radice del comportamento di Dio verso l'uomo. L'esposizione di questo comportamento e la sua narrazione è fatta nella S. Scrittura, ed il momento perfetto di questa rivelazione è Gesù".

Possiamo dunque dire che, per capire cosa è la carità cristiana, bisogna guardare alla storia di Gesù, dalla sua origine alla sua fine. Ciò che caratterizza il credente nei confronti del non-credente è l'intelligenza di questo fatto: nella persona e nella vita di Gesù si svela che Dio è carità.

Il discorso cristiano sulla carità ha perciò come soggetto non l'uomo, ma Dio stesso, che in Cristo si manifesta come carità. La carità cristiana è in primo

luogo agire di Dio, manifestazione d'amore. Dicendo «Dio è carità», si parla di ciò che c'è in Dio di più propriamente suo, e di ciò che Egli desidera che noi sappiamo di Lui.

Tuttavia, un tale discorso divino non avrebbe nessuna possibilità di farsi capire dall'uomo, se non parlasse la lingua dell'uomo. L'amore di Dio deve rivelarsi mediante il linguaggio umano dell'amore. Così, infatti, è accaduto. Dio ha detto il suo amore servendosi del linguaggio dell'amore coniugale, dell'amore paterno-materno, dell'amore amichevole.

Ma non basta questo, per cogliere l'originalità della carità cristiana. C'è di più. Se noi facciamo un poco di attenzione al modo di amare proprio dell'uomo, vediamo che chi ama non si accontenta di... amare, ma desidera anche essere amato. Che chi ama desidera di essere riamato, è nella logica dell'amore come tale. Il desiderio di essere corrisposto è dovuto alla forza dell'amore stesso, che non sperimenta la perfezione del suo atto, se non nell'unione colla persona amata, nel superamento di ogni estraneità dell'uno all'altro.

Ebbene: la cosa che stupisce maggiormente, nella narrazione che la Scrittura fa della carità di Dio in Cristo, è che Dio desidera essere corrisposto. La Scrittura usa un termine incredibile: parla di *gelosia di Dio*. Dio è geloso. Alcuni Padri della Chiesa dicono che Dio prova una passione per l'uomo.

Dunque dobbiamo dire che, quando il cristianesimo parla di carità, parla in primo luogo di Dio che in Cristo rivela che Egli ama l'uomo, e desidera che l'uomo corrisponda a questo amore, cioè a sua volta ami Dio. Ed ami il prossimo nella maniera e misura in cui è amato da Dio. È questa la carità di cui parla la fede cristiana.

Si comprende quanto dice San Giovanni: «*Dio è carità. Chi rimane nella carità, rimane in Dio e Dio in lui*». Amare Dio significa fare proprio il suo amore divino. Se noi amiamo Dio e il prossimo, è l'amore proprio di Dio che opera in noi.

Noi diventiamo amanti di Dio, in quanto Lui ci ama. Ma l'amore con cui Dio ci ama riguarda ogni uomo; ciascuno di noi amando Dio non può non amare ogni persona, in quanto è amata da Dio e come è amata da Dio. Non si può dire di amare Dio, nel senso cristiano, se si esclude anche una sola persona dall'amore, poiché l'amore con cui si ama Dio, è lo stesso amore di Dio che ci è stato partecipato. L'amore con cui ami Dio è lo stesso amore con cui ami il prossimo.

San Tommaso spiega molto bene questo fatto. Egli scrive: «*per la stessa ragione per cui amiamo qualcuno per se stesso, amiamo tutti i suoi famigliari, i suoi parenti, i suoi amici, in ragione del legame che hanno colla persona amata. Allo stesso modo si deve dire che la carità ama Dio per se stesso, e a causa di questo ama tutti gli altri, in quanto sono ordinati a Dio; pertanto la carità ama Dio in ogni prossimo*» [Q. disp. un. De charitate a.4]. L'amore con cui ami il prossimo è lo stesso amore con cui ami Dio. Nessuno aveva mai detto questo! L'amore cristiano del prossimo è qualcosa di unico nel mondo.

Possiamo perciò dire: chi incontra Cristo, viene rigenerato nella sua capacità di amare.

C'è un testo stupendo di San Tommaso, desunto dalla sua operetta *De decempraeceptis*, che riassume molto bene tutto ciò: «*È chiaro che non tutti possono dedicarsi agli studi; per questo Cristo ci ha dato una legge che per la sua brevità è accessibile a tutti e nessuno ha il diritto di ignorare: tale legge è la legge dell'amore divino... Senza la carità tutto il resto non basta... E se tra i beati vi è qualche differenza, essa non dipende che dal loro grado di amore e non dalle altre virtù. Molti condussero una vita di maggior astinenza rispetto agli apostoli, eppure questi sorpassano chiunque altro nella beatitudine, a causa dell'ardore della loro carità*».

Chiediamo a Dio di saper amarci a vicenda come Lui ci ama!

Don Paolo



## CONCORSO PRESEPI

*“Quest’anno faccio il più bel Presepio di tutti gli altri anni. Pastorella, ‘o terzo piano, mi ha incontrato per le scale e mi ha detto che lo fa pure lui il Presepio. Mi ha detto: “facciamo la gara” Sta fresco...Lo voglio far rimanere a bocca aperta. Ho fatto pure i disegni, i progetti. Concè, ‘a colla l’hai squagliata?”*

(“Natale in casa Cupiello”, Eduardo De Filippo)

**Invitiamo ogni famiglia a realizzare in casa il presepe!**

Dopo il 7 dicembre, un'apposita commissione visionerà e fotograferà in casa i presepi delle famiglie che si saranno iscritte al “concorso” (l'iscrizione sarà gratuita).

Alla festa della famiglia, il giorno 25 gennaio, proietteremo le foto di tutti i presepi visitati e saranno premiati i migliori.

Richiedete in Oratorio o in segreteria il foglio per iscrivervi al concorso!!!

# Da un bisbiglio a un grido: un incontro con don Andrea

di Fausto Leali



Primo lunedì di novembre, il traffico è cessato e la gente corre già nei propri uffici. Un pallido sole prova a farsi largo tra le nuvole, senza crederci troppo. Ma c'è il sorriso di don Andrea, molto più efficace nello scacciare il grigiore del mattino. Mi accoglie nel vecchio studio di don Antonio, il nuovo diacono assegnato dalla diocesi a San Protaso. E' appena tornato da Roma, dove ha passato un weekend insieme alle famiglie della parrocchia, in compagnia, per l'ultima volta, anche dell'amato ex coadiutore. "Com'è andata?", gli chiedo. "Un circo!", mi risponde ridendo. Bella risposta, penso tra me e me, mi piace già questo nuovo amico. E aggiunge: "in un circo c'è varietà di personaggi, di sensibilità e di capacità, ma noi abbiamo sperimentato l'unità. Un po' come quello che ci ha detto la teologa del centro Aletti, famoso per i mosaici, che ci spiegava come in essi l'unione dei singoli tasselli debba portare

all'armonia". Mica male, per un nuovo arrivato, cogliere subito l'unità nella diversità. Gli chiedo come sta, dopo un mese già passato tra noi: "Davvero bene. Penso ai due ambienti che sto frequentando in questo momento, il seminario e la parrocchia, e mi sento amato e custodito". Già, perché la sua vita è ancora un po' separata. Ma non lo è l'anima, che sembra viaggiare a gonfie vele: "è una dinamica di relazioni, difficile, ma affascinante. Ma non c'è un cuore diviso".

Mi faccio raccontare la sua storia. "Sono nato a Milano, poco lontano da qui e la mia famiglia è sempre stata molto impegnata in parrocchia. Ho iniziato a fare il chierichetto in terza elementare, poi c'è stato il catechismo e il gruppo delle medie, ma non mi ricordo nulla di quegli anni!". Ci scappa da ridere, ma don Andrea aggiunge: "è per questo che ora sento di avere un feeling particolare con i ragazzi delle medie, perché capisco quanto sia importante quest'età di passaggio". Alle superiori si propone come animatore, ma la sua vita sembra trascinarsi stancamente, finché non accade qualcosa. Il parroco ha un incidente e muore durante l'estate. "io prima non riuscivo a sopportarlo – mi spiega – ma alla notizia della sua morte mi sono buttato sul letto e sono scoppiato a piangere". Arriva un nuovo prete, che gli propone un pellegrinaggio ad Assisi. E Andrea parte, senza avere troppe aspettative. "Ma quella è stata la rovina!", mi dice sorridendo. "Mi trovo a salire a piedi, verso l'eremo delle carceri e un venticello leggero mi fa voltare all'improvviso. Vedo un panorama, alberi, uccelli, mentre davanti a me un gruppetto di persone sta recitando il rosario. Poi, all'improvviso, un pensiero: "nel Vangelo è scritto che il Signore è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Sarà davvero così? Faccio un passo all'interno della strada, quasi a fare spazio a Lui. E da quel momento cambia tutto. Non sono solo. C'è un mondo intorno a me che è stato creato e regalato all'uomo perché egli possa viverlo. La mia riscoperta di Dio inizia lì e poco tempo dopo, durante una messa, il mio parroco fa la benedizione dei piedi, quasi a dire: il pellegrinaggio è finito. Ora tocca a voi. Ed io, in quell'istante, mi vedo vestito da prete dietro all'altare".

Andrea torna a Milano col desiderio di capire meglio. Ma il tempo passa e non tutto è così chiaro. Continua a fare il chierichetto e l'animatore. Altri viaggi, a Lourdes e Medjugorje, ed altre storie. Fino all'arrivo della missione francescana nella sua parrocchia. E allora accade di nuovo qualcosa. Parla di un bisbiglio, udito ad Assisi, che si è fatto strada. E che è divenuto un grido. Poi posa gli occhi sul crocifisso di san Damiano, che sembra dirgli "io sono con te tutti i giorni": "è come una bomba che mi dice che devo fare qualcosa. E allora inizio a pregare, intensamente, nell'adorazione eucaristica: per un anno riesco solo a dire "eccomi", al Signore, ma senza avere una risposta. Finché, durante una confessione, il mio don mi chiede: "E se la tua strada fosse fare il prete? Non sapevo neanche cosa fosse il seminario, ma ho iniziato un cammino. E la cosa che mi ha aiutato è stare davanti a Gesù. Come un discepolo".

E' un racconto affascinante, quello di Andrea. Perché parla di un Dio che si svela senza forzare la mano e si mostra a chi lo sa guardare, facendo scaturire una passione, che è la scoperta della propria vocazione. Io provo a chiedergli ancora un po' di cose, ma il tempo è tiranno e poi, in fondo, lui mi ha già detto tutto quel che conta per davvero. Prima di salutarci facciamo un "selfie", il modo di fotografarsi che va così di moda adesso ed io sono così felice che mando la foto a un po' di amici, suscitando anche l'ilarità di qualcuno ("manco fossi con Claudia Schiffer!"). Dicono che il selfie sia riuscito a togliere alla fotografia la dimensione della relazionalità, ma io penso che non sia vero. E mi viene in mente l'ultima cosa che mi ha detto don Andrea, una frase de "Il piccolo principe" che gli è sempre piaciuta: "amare non è guardarsi l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione". Noi abbiamo appena cominciato a farlo. Ma sarà una bella avventura, ne sono certo.



## ***Lo smarrimento del senso della Chiesa***

***Il 19 ottobre si è svolto il primo dei quattro incontri di formazione per gli adulti sul tema della Chiesa, ospite monsignor Francesco Braschi***

*di Paolo Rivera*



Già il titolo pone delle domande. Qual è il senso della Chiesa? Che cosa rischio di smarrire? Quali sono i sintomi di questo smarrimento? Avere il senso della Chiesa significa avere chiaro che cosa è la Chiesa o almeno quello che pretende di essere e poi capire in che modo io mi pongo nei confronti della Chiesa. Vediamo se la lezione di mons. Francesco Braschi risponde a queste questioni. Per prima cosa, occorre recuperare il punto fondante: che cos'è la Chiesa? Citando la prima lettera di Pietro, mons. Braschi ha ricordato che essa è la comunità dei «*credenti che si stringono alla pietra viva che è Cristo Gesù ... è il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di Lui*». Perciò, se io riconosco la presenza di Cristo (fede) che mi ha incontrato attraverso una

realtà umana, che è la Chiesa, il mio rapporto con questa comunità che Lui ha costituito è quello di un'appartenenza che stabilisce un compito (vocazione) e questo compito è annunciare la Sua opera di salvezza (missione). Mons. Braschi, riassumendo questi concetti, ha detto: «*Il senso della Chiesa è ciò che viene costituito da una comprensione della vita come vocazione ed è l'accogliere questa vocazione... che mi fa cogliere anche quale sia il significato della Chiesa, quale sia la realtà della Chiesa*».

Dopo aver recuperato il senso della Chiesa, si tratta ora di capire come posso rischiare di smarrirlo. Mons. Braschi ha ricordato i quattro pilastri che costruiscono la comunità, che costituisce l'emergere della Chiesa alla mia persona. Sono quelli indicati dal Card. Scola: a) educazione al pensiero di Cristo; b) condivisione della propria esistenza con i fratelli; c) memoria eucaristica di Gesù; d) comunicazione a tutti del dono della fede. Ecco quindi gli elementi per riflettere sulla coscienza della propria vocazione e sul rischio di smarrirla.

Il primo rischio che corro, in concreto, è la pretesa di scegliere, del pensiero di Cristo, solo ciò che mi sta bene: è il classico «*la Chiesa dice così, ma io penso che ...*». È il rischio del dualismo: Cristo è fonte di ispirazione religiosa, ma poi la vita segue i criteri del mondo. Il secondo rischio è perdere di vista la radice della comunione ecclesiale, che è «*il comune rapporto con Cristo e non la simpatia umana*», per cui frequento solo quelli con i quali sto bene, i miei amici. Il terzo rischio è dimenticare che la logica della vita nella comunità cristiana è il dono di sé e non la gratificazione e il riconoscimento. Il quarto rischio è non riconoscere che essere nella Chiesa è la più grande grazia che ho ricevuto, che non è merito mio e che la prima cosa che devo fare è comunicarlo a tutti quelli che incontro. Come si può capire, sono rischi reali, con i quali ciascuno può confrontarsi. In sostanza, essere cristiani è una cosa seria, da vivere con responsabilità, perché siamo stati scelti per testimoniare con gioia la salvezza in Cristo Gesù. Con questo compito, sono chiamato a spendere la vita per l'opera di Dio.

Ma c'è di più: qui ci sono in gioco io! Smarrire il senso della Chiesa, che è il luogo dell'appartenenza a Cristo, significa comprimere la mia umanità seguendo i criteri mondani e non permetterne lo sviluppo secondo la grandezza del disegno di Dio. Si tratta, quindi, di «*riapprofondire i tratti reali della nostra vocazione*». È un cammino! Gesù stesso «*imparò l'obbedienza da ciò che patì*» (Eb. 5) e compì un cammino di perfezione. «*Questa consapevolezza di un cammino di perfezione come tema fondamentale della nostra vita cristiana è assolutamente necessaria*».

Sorge qui un'altra domanda: che cosa viene a me di bene seguendo questo cammino? Mons. Braschi è stato chiaro: la letizia! Una letizia che sappia emergere di fronte a una realtà quotidiana che porta dentro la fatica e la sofferenza; in altri termini, la capacità di affrontare le circostanze della vita senza soccombere. È la crescita dell'umano! Questa è la verifica per rispondere alla domanda di mons. Braschi: «*Quanto sta fruttificando in te tutto quello che ricevi da quando sei cristiano?*». Ma c'è un'altra insidia: «*Se non mi ricordo più del bene che ho ricevuto, ... allora mi costruisco io una mia piccola salvezza con forme di compensazione lontane da ogni obbedienza e corrispondenti alla logica mondana; ... questo tende a portare dentro la mia esperienza della Chiesa l'idea che la logica che funziona di più, alla fine, è quella del mondo*» e non quella di Cristo, salvo poi lamentarmi perché non sperimento la letizia promessa.

È una questione di speranza di vita, cioè di certezza, in forza di quello che ho visto, della salvezza portata da Cristo e del Suo desiderio di farci felici. «*Ci credo alla vittoria di Cristo sulla morte e sul male? O vivo come se questa vittoria fosse ancora in forse?*».

# La festa dell'oratorio e il saluto a don Antonio



*Sabato 27 e domenica 28 settembre, si è svolta la festa dell'oratorio, consueto momento inaugurale della vita della parrocchia. L'evento di quest'anno è coinciso con il saluto a don Antonio, già trasferitosi, dall'inizio del mese, presso la parrocchia di Sant'Andrea a Milano. E' stato un fine settimana intenso, fatto di tanti momenti vissuti insieme, dai tornei sportivi al pranzo comunitario, dalla messa solenne - che ha visto anche la partecipazione di don Piero Re - all'esibizione degli sbandieratori di Legnano, per giungere infine al taglio della torta, seguito da una quasi solenne "processione" di giovani ed adulti, in fila per salutare l'amato ex coadiutore di San Protaso.*

*Entrare nella cronaca dei singoli momenti della festa, appare esercizio difficile e forse poco utile, per descrivere le tante emozioni di queste giornate. Bastino, allora, per esprimere l'affetto a don Antonio, le parole di Sara Castelletti, che ben raccontano della preziosa eredità che la nostra parrocchia si ritrova tra le mani, un tesoro che può rendere frutto non solo in futuro, ma già qui ed ora, nella vita della nostra comunità, che prosegue il proprio cammino con letizia.*



*"Ciao Don, ora che hai lasciato la nostra parrocchia, riprendiamo il nostro cammino. Incerti, un po' soli forse, con qualche paura più o meno nascosta. Poi arriva la festa dell'oratorio e il tuo saluto "ufficiale". Che strano, proprio ora che ti sto salutando capisco che in realtà noi siamo sempre insieme. Lo sento veramente, perché so che noi siamo sempre sotto lo stesso Sguardo. Le nostre strade si dividono ma in realtà non è così. Quando qualcuno di importante se ne va, si sente un vuoto. E oggi che tu stai andando via, io sento il pieno della nostra amicizia perché ogni volta che faremo la Comunione, veramente saremo*

*insieme. È la stessa certezza di legame che ha il pastore quando lascia tutte le sue pecore e va in cerca di quella smarrita, per poi tornare dalle altre, la stessa certezza che ha il pastore che dà la vita per le proprie pecorelle. Qualcosa che non passa, qualcosa di eterno, quello per cui noi siamo fatti. Ora lo so, lontani ma in realtà uniti in unico abbraccio, e questo è possibile solo in Cristo, questo tu ci hai insegnato proprio andandotene. Non siamo più delusi, ci dedicheremo con tutto l'amore possibile a proseguire il progetto di quello che tu hai creato, certi che tu sei sempre con noi."*

*Sara Castelletti*



# *Gli occhi di Caterina. E di Simone. E la bellezza di un villaggio.*

*di Fausto Leali*

*“Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: “Per educare un figlio ci vuole un villaggio”.  
Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti!  
Vi piace questo proverbio africano? Vi piace? Diciamolo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio!  
Insieme! Per educare un figlio ci vuole un villaggio! E pensate a questo”  
(papa Francesco, piazza San Pietro, 10 maggio 2014, incontro con il mondo della scuola italiana)*



Gli occhi di Caterina corrono su e giù per l'oratorio. Sfrecciano da un angolo all'altro, inseguono ogni cosa con curiosità e stupore. Dall'alto delle spalle del papà, sanno cogliere il particolare di ogni istante, quel frammento nel quale è sempre contenuto il tutto. Gli occhi di Caterina ogni tanto incrociano quelli di Simone. Occhi diversi, eppure con lo stesso sguardo. Quello che racconta del desiderio di Amore e Bellezza scolpito da sempre nel loro cuore.

Gli occhi di Simone e Caterina sono occhi felici. E ne incrociano tanti altri. Piccoli come loro, oppure grandi. Gli occhi dei loro fratelli e sorelle e dei loro amici. Quelli delle mamme e dei papà. Degli insegnanti e delle direttrici. In questa domenica pomeriggio di ottobre che il sole

splende sull'oratorio e c'è voglia di far festa per iniziare ancora una volta un anno nuovo a scuola. Oggi a San Protaso c'è la festa della Zolla e il tema della giornata ce l'ha regalato addirittura il Papa. Ha detto a tutti che per educare un bambino ci vuole un villaggio e noi sapevamo che è vero, anche se avevamo bisogno di qualcuno che ce lo sapesse spiegare bene. Sapevamo che è vero, perché ne abbiamo fatto esperienza, in questo cammino condiviso tra ragazzi, genitori ed insegnanti che questa scuola, che ha al centro la persona, svolge con pazienza e costanza da così tanti anni. Esperienza che facciamo nella quotidianità di ogni giorno e che continuiamo a fare anche adesso, sia che si partecipi ai giochi organizzati per i ragazzi di elementari e medie, o che si lancino palline allo stand del tiro ai barattoli; o mentre si ascolta la testimonianza della famiglia di Andrea Franchi, giù al salone della scuola materna.

Rapisco Caterina dalle spalle del papà e me la porto a spasso per un po'. Ballo con lei, mentre la band "University of rock" sta cominciando a far divertire i presenti da un palco improvvisato sul campo di basket.

Andiamo a raggiungere i bambini della scuola materna, seduti per terra vicino ai loro insegnanti, a guardare cosa sta facendo Giovanni, il figlio dei miei amici Rossana e Mauro, che si è fatto così grande, ormai; cammina sui trampoli, sotto lo sguardo divertito di grandi e piccini, ed insieme ad un suo amico fa uno spettacolo di clown, che neanche fosse uno degli Orfei. Mi viene un po' di nostalgia, mentre penso ai miei figli grandi liceali e intanto volgo lo sguardo più in là, dove Andrea, il più piccolo, partecipa ai giochi delle medie. E intanto attendo con ansia la premiazione della gara delle torte, perché è già ora di merenda ed anche per un uomo che porta scritto "capelli brizzolati" sulla carta d'identità, una fetta di dolce a metà pomeriggio mantiene ancora il suo bel perché.

Mi accorgo che gli occhi di Caterina e quelli di Simone, in fondo, sono come i miei. O forse, piuttosto, come quelli che vorrei. Occhi che non hanno paura a lasciarsi educare, a fidarsi di una compagnia guidata. Occhi vecchi, i miei, invece, che, troppo spesso, pretendono di voler fare da sé, di sapere cosa è bene e male, invece che affidarsi e lasciarsi andare, sul cammino di un Altro che ha posto dimora tra coloro che sono uniti nel Suo nome. Quegli occhi, alla fine della santa Messa che conclude la festa della scuola, sono finalmente capaci di lasciar scorrere anche una lacrima, giù fino alle labbra che hanno riso e scherzato tutto il giorno. Perché hanno riscoperto, una volta di più, la bellezza di una comunità, che non smette mai di avere a cuore il loro cammino. E quando, alla sera, stanno per socchiudersi, stanchi e felici, si concentrano per un ultimo istante sulle parole di Gaetano, un amico partito troppo presto per il cielo, e che sempre sanno commuovere il loro cuore: "vi auguro di non perdere il desiderio e soprattutto di desiderare di essere felici". Insieme agli occhi di Caterina e di Simone, anche quegli occhi sembrano aver trovato la risposta al loro desiderio più profondo. Immersi dentro un villaggio che oggi ha fatto festa e che si chiama scuola, ma che ha dentro la vita. La vita tutta intera.

# Seguimi. Una testimonianza di vita vissuta.

*un grande spettacolo all'interno della rassegna teatrale di San Protaso*

*di Roberto Zago*

Se un amico mi chiedesse a quale spettacolo assistere in questo scorcio di stagione autunnale di teatro, gli consiglierei senz'altro "Seguimi", interpretato da Pietro Sarubbi. E' un monologo di circa un'ora, così pieno da scuotere le corde più intime e commuovere per la verità e la capacità interpretativa del testo denso di fatti, condito di sanissimo umorismo e di confortanti emozioni. Pietro Sarubbi è un attore milanese che ha studiato regia; ha preso parte a fiction tv; ha fatto teatro con registi come Zeffirelli, Lavina, Kantor, Sixti...; cinema con autori di grande valore italiani e stranieri, voluto da Mel Gibson nel suo *The Passion*, dove ha interpretato la figura di Barabba; è docente di ruolo nella Civica Scuola di Cinema di Milano e all'Accademia d'Arte Drammatica Paolo Grassi. Un uomo di statura artistica e molto di più.

In *Seguimi*, Sarubbi dà vita al personaggio evangelico di Pietro, in sostanza rende se stesso, dopo che in *The Passion* chiese al regista americano di interpretare il primo degli apostoli e gli fu negato. La provocazione fece scattare in lui un interesse verso quel Pietro di cui porta il nome, sino a farsi spazio, ammette, l'imponente e poderosa figura di San Pietro. Si deve aggiungere che proprio l'esperienza filmica con Gibson contribuì a determinare la sua conversione alla fede cristiana che lo ha portato, lui, meno che devoto, a testimoniare in miriadi di incontri il suo amore al Cristo e farsi messaggero di fede presso un esercito di persone, che egli chiama fratelli. Sarubbi quando parla non è certamente un prete, né un teologo o un mistico infervorato: è un attore schietto e verace, con una verve comica connaturata e un'altrettanta sincerità di uomo che ha scoperto la Verità e la trasmette in modo convinto e convincente. Da qui, in collaborazione con l'eccellente Giampiero Pizzol, la stesura di un libro biografico intitolato "Il mio nome è Pietro"; poi, la pressione affettuosa di molti amici lo ha indotto a creare uno spettacolo teatrale che includesse l'esperienza umana e spirituale condita con la vena umoristica della quale è intriso: dunque, *Seguimi!*

Lo spettacolo inizia con la recita del Padre Nostro in aramaico, la lingua di Gesù e di Pietro, cui fa seguito l'apparizione dell'Apostolo in scena e il racconto dell'incontro con il Messia. Sarubbi attinge al Vangelo, però presenta gli eventi come fossero d'oggi, perciò l'abito normale, il linguaggio e i commenti gustosi, la faccia e la mimica con cui porge i fatti che lo vedono protagonista e diventano l'immagine del pescatore di Galilea: in filigrana egli narra se stesso e s'immedesima fino a divenire Pietro e Sarubbi nella medesima persona.

Pietro, "più calli che idee", si rapporta a Gesù e non sempre v'è sintonia tra di essi: anzi! La dialettica è multiforme, talora acerba, ma sin dall'inizio, con il cambio del nome da Simone a Pietro, si indovina il destino dell'uomo voluto Capo di quella Chiesa che doveva sorgere nonostante tutto. Il racconto si articola negli episodi che riguardano i due personaggi, ma il corollario dei comprimari forma un colorito commento extra Vangelo tutto da gustare. Si prenda la suocera malata e guarita da Gesù: la donna è tratteggiata a simbolo di tutte le suocere acide e necessarie. Anche gli apostoli vengono spogliati dell'aureola e ridotti a figure umanissime da vicini di casa e di lavoro, a dimostrazione che il Cristo non li ha voluti santi subito ma uomini con i consueti difetti quotidiani. Lo snodo degli eventi culmina nel tradimento annunciato dal triplice canto del gallo. Il rovello del rimorso è tutto nel cuore di Pietro, egli si sente evitato da Gesù fin quando non lo vede apparire, risorto, durante la pesca avara di pesci. Butta a destra! E la rete si riempie a dismisura. Pietro è preda di un amore che ancora non ha misurato. All'improvviso, come un pesce si sente preso con un richiamo: mi ami tu più di tutti? Tu lo sai, Signore, che ti amo. Non basta, c'è una seconda volta: non basta ancora; come con il gallo c'è una terza ultima volta. Adesso, finalmente, lo sa anche lui. Pietro Sarubbi lo comunica a chi ascolta che, forse senza saperlo, lo aspettava.

## archivio di ottobre/novembre

### RIGENERATI NELLO SPIRITO

*La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo.  
E si impegna ad educarli nella fede.*

ABHILASH ANTONY

LECHIANCOLE FRANCESCO

RICCARDO MATTEO

### NELLA CASA DEL PADRE

*La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.*

ALTIERI TERESA, a. 83

MASSARI MATTEO, a. 86

JANNELLI FRANCESCO, a. 75

BOIOCCHI SANTO, a. 90

GIORDANI LETIZIA, a. 82

MARCOLLI CLEMENTINA, a. 85

BARILLÁ MARIA ROSA, a. 71

CUGINI M.TERESA, a. 86

MODENA RICCARDA, a. 95

TIRELLI MARZIA, a.63

VIEL ANGELA, a. 106

AZZONE GIOVANNI, a. 80

DE LENTI FIORINA, a. 91

SPANO GIACOMO, a. 100

MONTAGNO MARIA ROSA, a. 93

RAVALLI SERGIO, a. 81

POMA M.ANGELA, a. 80

AGOSTI NADA, a. 91

PRINA RITA, a. 79

VAGI ERNESTA, a. 81

# Associazione “Non solo bimbi”: possiamo presentarci?

di Bruno Betrò, presidente dell'associazione



La prima uscita pubblica dell'Associazione *Non solo bimbi* si è tenuta durante la Festa dell'oratorio del 28 settembre. Abbiamo fatto un mercatino di giocattoli, il cui ricavato permetterà all'Associazione di camminare con le proprie gambe, senza pesare sul bilancio parrocchiale; abbiamo esposto foto che testimoniano l'attività del nido famiglia e distribuito un volantino per farci conoscere dai parrocchiani. In questa occasione parecchie persone hanno aderito diventando soci o dando un'offerta o chiedendo indicazioni per dare una mano concreta.

Qui di seguito il testo del volantino:

**Non solo bimbi** è una Associazione familiare costituita all'inizio del 2014, per consolidare l'esperienza maturata presso la Parrocchia di San Protaso nell'ospitalità diurna di bambini della prima infanzia e nella prossimità alle loro famiglie.

Questo bisogno di ospitalità e di sostegno emerge in misura crescente durante i colloqui presso il Centro di Ascolto parrocchiale, che fa capo ad Ada Chiabotto e a Suor Vincenza.

Le criticità che si riscontrano più di frequente sono, infatti, quelle relative a nuclei familiari costituiti da genitori, spesso solo dalla mamma, con un lavoro precario o privi di lavoro, e da bimbi piccoli il cui accudimento, quando i bimbi non trovano accoglienza per vari motivi nelle strutture comunali, costituisce un serio impedimento per mantenere il lavoro se c'è, o per trovarne uno se non c'è.

L'Associazione ha innanzitutto la finalità di gestire il Nido famiglia “Il Sorriso dei Piccoli”, ospitato in locali messi a disposizione dalla Parrocchia, in conformità alle norme vigenti in materia di nidi familiari.

Il Nido famiglia può ospitare fino a cinque bambini, selezionati secondo criteri di maggior bisogno, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 16. Ai genitori viene chiesto un piccolo contributo spese, tenendo conto delle loro possibilità. Al grosso delle spese contribuiscono donazioni volontarie e le quote versate dai soci dell'Associazione.

Le attività di cura dei piccoli e di attenzione ai rispettivi genitori sono affidate a “zie” volontarie, sotto la responsabilità diretta di Roberta Mariotto e di Suor Vincenza.

**Non solo bimbi** mira, oltre che ad assicurare a cinque famiglie il servizio di Nido, a fornire anche a loro e ad altri nuclei familiari bisognosi, con bimbi piccoli o che stanno per nascere, un aiuto nelle molteplici difficoltà, materiali e non, che incontrano nel crescere o nel mettere al mondo i loro figli.

L'Associazione cura in particolare la raccolta di articoli per la prima infanzia offerti da benefattori e la loro ridistribuzione secondo le necessità emerse nell'ambito parrocchiale. Eventuali eccedenze sono destinate ad altre istituzioni operanti nella zona a favore dei bambini, quali il Centro di Aiuto alla Vita di via Tonezza e il Tempo per le Famiglie di via Mar Jonio.

Di **Non solo bimbi** fanno parte 14 soci fondatori, tra i quali il parroco don Paolo Zago e Suor Vincenza, e i soci ordinari che via via si iscrivono all'Associazione. Ai soci fondatori è affidato in particolare il compito di vigilare sulla coerenza dell'attività svolta con gli scopi sociali.

Chi desidera sostenere l'attività dell'Associazione **Non solo bimbi**, può:

- diventare socio inoltrando domanda a [assnonsolobimbi@gmail.com](mailto:assnonsolobimbi@gmail.com); la quota associativa per l'anno corso è di € 10,00;
- fare un'offerta di qualsiasi importo consegnandola a Suor Vincenza o tramite bonifico sul c/c intestato a ASSOCIAZIONE NON SOLO BIMBI IBAN: IT91U0521601611000000002189;
- offrire articoli nuovi per l'igiene e la cura dei bambini, in particolare pannolini; per la consegna contattare il n. 3403425321;
- dare tempo per “babysitteraggio” gratuito;
- diventare una “zia” volontaria del Nido (bastano due ore alla settimana!).



Parrocchia: [www.parrocchiasanprotaso.org](http://www.parrocchiasanprotaso.org)  
Gruppo sportivo: [www.spes-mi.org](http://www.spes-mi.org)  
Centro culturale: <http://centroculturalersp.wordpress.com>  
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

